197
Scala - 1779
Il francese bizzarro
— Astaritta -

IL FRANCESE BIZZARRO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO

DI MILANO

La Primavera dell' anno 1779.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO,

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

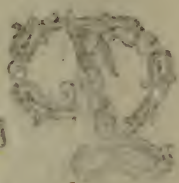
Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

Uò ben la ſorte all' avventuroſa Mantova ora propizia privar queſto tenue noſtro ſecondo Spettacolo del luminoſo fregio di VOSTRA preſenza, o ALTEZZE REALI; ma non potrà deſſa la mercè VOSTRA privarlo degli alti benigni auſpicj, ai quali ciò non oſtante umilmente ſottoporlo vogliamo.

 Noto

Noto è, che la sollecita cura, con cui ricercate di render compiuta in ogni benchè menoma parte la felicità di questo Pubblico, VI conduce infino ad animare, e proteggere i teatrali di lui divertimenti. Quindi possiamo a giusta ragion confidare, che VI degnerete ALTEZZE REALI, ancor da lungi spiegare su questa rappresentazione al pubblico piacere disposta il VOSTRO favore, ed insieme aggradire quest' atto d' ossequioso omaggio, con cui ci vantiamo

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

A T T O R I.

ARRIGHETTA

Signora Angelica Maggiori Gallieni.

GASPERONE
Marito d' Arrighetta
Sig. Francesco Benucci.

M. PETITON
Sig. Gaetano De Paoli.

ROSINA
Signora Clementina Moreschi.

GIULIETTA
Signora N. N.

GIACINTO
Servitore di M. Petiton.
Sig. Santo Pierazzini.

OTTAVIO
Fratello di Gasperone
Sig. Nicola del Sole.

La Scena è in Napoli.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Genaro Astaritta.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Capo dell' Orchestra.

Sig. Luca Roscio.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anticamera nella Casa di Gasperone.

Strada.

ATTO SECONDO.

Strada.

Anticamera.

Appartamento di Arrighetta.

Giardino.

Inventore, e Pittore dello Scenario

Sig. Pietro Gonzaga detto il Veneziano.

BALLO

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Giuseppe Regina.

Eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI

Signora Vittoria Pelosini § Sig. Luigi Bardotti
Signora Rosa Pelosini § Sig. Giovanni Marcucci
Signora Marianna Feracaccia § Sig. Antonio Cianfanelli

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI

Signora Marianna Franchi, Sig. Antonio Berti.

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signore, e Signori

Felicita Ducot § Francesco Pallavicino
Innocente Villa § Francesco Sedini
Maria Cassia § Gio. Batista Aimì
Gaetana Protti § Bartolomeo Benaglia
N. N. § Giovanni Valtolina
Maddalena Valtolina § Giuseppe De Maria
Francesca Lazari § Gaspare Arosio
Giovanna Sedini § Gaspare Rossari

Il Vestiario sarà di vaga invenzione de'

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

MU-

BALLO
IL TRIONFO DELLE DONNE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anticamera nella Caſa di Gaſperone.

Giacinto, e Giulietta, poi Gaſperone in veſte da Camera.

Giac. Voi direte alla Signora,
Che Monſiù mi manda a lei
Per intender di buon' ora
Se è ſvegliata, e come ſta.

Giul. Dalla Camera ſortito
Non è ancora ſuo marito,
Che jerſera per l' appunto
Ritornato è alla Città.

a 2 Sta godendo l' Aſinaccio
Della moglie il bel moſtaccio...
Ma la porta s' apre adeſſo...
Zitto... è deſſo, che vien quà.
in questo Gaſperone.

Gasp. Chi è quà? Chi chiacchera
Nell' anticamera?
Chi è quel tal giovine?
Cosa desidera?
Questa è ora indebita.
Parlate sù.

Giac. Non vada in collera,
Non faccia strepito:
Vengo per ordine
Quà di Monsiù.

Gasp. Monsiù? Chi è questo?
Che cosa brama?

Giac. Saper lo stato
Vuol di Madama.

Gasp. Madama! un cavolo:
Andate al diavolo,
Che non ci sono
Madame quì.

Giac.
Giul. a 2
(Uom più rabbioso
(Non si può dare,
(Non sa il trattare
(Più di così.

Gasp. (Così il riposo
(Vieni a sturbare,
(E a insolentare
(Si vien così?

Gasp. Oh bella questa sì! Colà impalato
Cosa sta a far ancora? *a Giul.*

Giul. Vuol far un' ambasciata alla Signora.

Giac. Certamente, a Madama.

Gasp. A che Signora? a che Madama? Io dico
Che

Che tu sbagli la casa;
Non ci stanno Madame in queste soglie.

Giac. E non c' è quì Madama vostra moglie?

Gasp. La mia moglie Madama? E un' ambasciata
Tu le vorresti far? Come? In qual modo?
Chi sei tu? Chi ti manda?
Da chi hai tal commissione?

Giac. Oh, oh!

Gasp. Come oh, oh!

Giac. Dal mio Padrone.

Gasp. E chi è costui! come si chiama! e come
La mia moglie conosce? animo parla.

Giul. E' un Gentiluom Francese.

Gasp. Che Francese? Che Diavolo?
Parla tu. *a Giac.*

Giac. Già l'ha detto
E' Monsiù Petiton.

Gasp. Va alla malora
Tu, e Monsiù Petiton. Non si ricevono
Da mia moglie ambasciate;
E se ancor di riceverne
Avesse ella desio,
Io non lo voglio; e quà comando io.
parte.

SCENA II.

Giacinto, e Giulietta.

Giac. E Un Buffalo, un Cinghiale
Questo vostro Padrone.

Giul. Certo ch' è un uom selvatico,

E punto non è pratico
Del civile trattar.

Giac. Che se lo impari;
O ad abitar sen vada in fra i somari.
Se d'una bella giovane
Anch'io fossi lo sposo,
Con tutti manieroso
Io mi vorrei mostrar.
Usando cortesia
A quanti san venire,
Vorrei la casa mia
Che si potesse dire,
Ch'è una piazza pubblica,
Che un porto ell'è di mar. *parte.*

SCENA III.

Giulietta, poi Gasperone in abito da Città.

Giul. EI pensa al creder mio
Meglio del mio Padrone. Anch'io per certo
Voglia ho di maritarmi, e in questo caso
Vo' trovarmi uno sposo,
Che pensi come lui.

Gasp. E' partito colui?

Giul. Sì Signore, è partito.

Gasp. Che bricconata! Che insolenza! Or dimmi:
E chi è questo Francese,
Che manda l'ambasciate a mia Consorte?

Giul. E Monsiù Petiton.

Gasp. Ma dico io,
Chi è Monsiù Petitone?
Giul. E' un Cavaliere
Disinvolto, grazioso, e tutto brio.
Gasp. E che fa con mia moglie?
Giul. E che so io?
Gasp. Ecco quà in otto giorni,
Che mi convenne star fuor di Città,
Vi trovo ancor quest' altra novità;
Ma sento a venir gente. Or va a vedere.
Giul. Niente, niente, che questo è il Cavaliere.

SCENA IV.

Monsieur Petiton, e detti.

M. Pet. MAfoi le belle donne
Font toujours un grand plaisir,
Les aimer, & les servir,
Ventrebleu, c' est un bonheur?
Ah, Monsieur, votre serviteur.
Vous avez belle suivante,
Un visino qui m' enchante.
Ah! qui vive! Allons, Monsieur.
Ditez-vous.
Respondez vous,
Les Damoiselles,
Gracieuses, belles.
Allegrament,
Toujours comme ça.
Tan leran la lara larà.

Allons, allons, graziosa mia Giulietta,
Avvertite Madame, fatemi entrare.

Giul. Oui, Monsiù. *per partire.*

Gasp. Che oui Monsiù? Per questo
Parlar meco, tu devi, o mia frascona.
a parte a Giulietta.

Giul. Ho l'ordine Signor dalla Padrona. *parte.*

SCENA V.

Gasperone, Monsieur Petiton.

Gasp. (OH bella questa! Oh bella!)

M.Pet. Ah, Monsieur! En veritè, belle charmante;
Tutta brio, tutta grazia
E' Madama Arrighetta,
Et on peut dire, ch'è una beltà perfetta.
Che ne dite; Monsieur?

Gasp. Gnor sì. Ma bella, o brutta, che poss'essere;
Ella è per suo marito.

M.Pet. Eh, Morbleù, per l'appunto.
Si dice, che costui
Sia un Asino, un Villano;
Mais je, quando ritorna,
Già mi son preparato
Alla prima increanza
Di dargli sans façon de piè in la panza.

Gasp. (Oh disgraziato me! Ch'io avessi a espormi,
Per la prima veduta;
Ad avere dei calci da costui?)

M. Pet.

M.Pet. Que eſt ce, que c'eſt, Monſieur?
Coſa dite fra i denti?
Gaſp. Eh, Signor Monsù caro,
Facevo fra me un conto
Che ſei via ſei fan trentaſei. Va bene?
M.Pet. Fort bien; trent ſix. Madame voilà che viene.

SCENA VI.

Arrighetta, e detti.

INfelice ſventurata
Io ſon nata per amar.
La mia cruda ſtella ingrata
Quando mai ſi placherà?
Ma ſi cangi, o no la ſorte,
Sono avvezza a tollerar.
Ho nel ſen un' alma forte,
Che mai vile non ſarà.

M.Pet. Viva Madame, toujours
Egrillarde, & charmante en veritè!
Arri. Monſieur, votre bontè.
Gaſp. (Veh, veh! Mia moglie ancora
S'è già fatta franceſe.)
Arri. Ehi Gaſperone?
Portateci due ſedie
Gaſp. Io? A chi?
Arri. Preſto, via,
Non ci laſciate incomodi.
M.Pet. Allons, allons. *á Gaſp.*
Gaſp. S' accomodi

Se vuol ſeder, ma io non porto niente.

M.Pet. Queſto voſtro valetto è impertinente;
Fy donc.

Gaſp. Ehi, Ehi?

Arri. Perdoni,
Codeſto ſcimunito
Per mia ſomma diſgrazia è mio marito.

M.Pet. Voſtro marito? Excuſez moi, Monſieur;
Je ſuis votre valet de tout mon coeur,
Je ſuis votre très humble ſerviteur.

Gaſp. Grazie, grazie, obbligato, obbligatiſſimo;
Ma io vado alla buona;
E non ſo complimenti.
E perciò ... :

M.Pet. Buoni amici
Sans façon, ſans façon. E vi appellate
Voi Monſieur Pecorone?

Gaſp. Signor no; Gaſperone per ſervirvi.
Ma per or devo dirvi ....

M.Pet. Oui, oui ....
Direte sì direte.
Un moment attendete ... *va á prender due ſedie.*
Excuſate Madame ... Aſſejez vous.

Arri. (Ah, la grazia franceſe; e poi non più!)
S' accomodi.

M.Pet. Scuſatemi

Arri. Vi prego.

M.Pet. C' eſt a vous.

Arri. No prima voi. *ſiedono con complimento.*

Gaſp. (Che vi venga il malanno a tutti doi.
Oh la bella figura,

Che

Che mi fan far, costoro!)

Con grazia. *va à prenderſi un' altra ſedia.*

Arri. Coſa fate?

Gaſp. Oh bella! E devo io ſtarmi in piedi
Alla Converſazione?

Arri. Se volete partir ſiete padrone

M. Pet. Anzi je dis, che andiate,
Che quì bene non ſtate.

Arri. Non è vero, Monſiù?

M. Pet. Oui non va bene,
Saria una inciviltà.

Arri. Andate dunque.

Gaſp. Dunque io vo' ſtar quà.

M. Pet. Ma non lo vuol l' uſanza.

Arri. Non lo vuol la creanza.

Gaſp. Orsù, andiamo alla corta,
Niente affatto m' importa,
Che queſta ſia creanza, o non creanza;
Ma di vivere intendo alla mia uſanza.

M. Pet. Fy donc! *s' altera.*

Arri. Monſiù, vedete *s' altera.*
S' io poſſo tollerare
Un uomo così zotico.

M. Pet. C' n' eſt rien, ce n' eſt rien. In otto giorni
Io m' impegno di far voſtro marito,
Che ſia un uomo alla moda, un uom compito.
Ah, mon cher, vuos verrez! *a Gaſp.*
E ſe non vorrà apprender la lezione, *ad Arig.*
Si adoprerà, madama, anche il baſtone.

Gaſp. Ma che, corpo di bacco?....

M. Pet. Paix, paix; mon cher Monſieur.

Non

Non si va in bestia
In faccia ad una Dama.
Gasp. Che Dama! Ella è mia moglie....
M.Pet. Paix je dis, ventrebleù!
Arri. (Ah! i Francesi, i Francesi, e poi non più!)
Gasp. (Ah qual diavolo mai
Quà in casa mia ha portato
Questo Monsù briccone, e spiritato?)

SCENA VII.

Giulietta, e detti.

Giul. Signor, allegramente! Presto, presto.
Vostro fratello Ottavio
E' tornato alla Patria. E' alla Dogana
Che fa spicciar i suoi bauli. Intanto
Avvertito vi rende,
Anzi vi manda a dir, che là vi attende. *parte.*
Gasp. Oh Cielo ti ringrazio
Di questo suo ritorno! Or vado subito
Alla Dogana. (A tempo
Giunge ben mio fratello
Per ajutarmi a farle far cervello.)
Voi avete già capito,
Ch' io ho d' andar pe' fatti miei. *ad Arrig.*
Monsù caro, e riverito *a M. Pet.*
Se ne vada ancora lei,
Ch' io la prego, anzi la supplico
Con rispetto, e civiltà....
Questa è buona, questa è bella?
Son

Son io forse un pulcinella? ...
Son padron di questa casa.
Solo io comando quà.
Tarai, tai, tai, tà, tà.
(*sotto voce passeggiando, e fremendo.*
Or or mi salta un impeto,
E faccio uno sproposito ...
Ma quella ciera torbida
Paura, ohimè, mi fa.
Sento i polmoni,
Che mi si gonfiano.
Sento la testa,
Che intorno girami.
Sento, che il cerebro
Da me sen va. *parte.*

SCENA VIII.

Monsieur Petiton, ed Arrighetta; poi Gasperone.

M.Pet. Si è risolto alla fine.
Arri. E' alfin partito.
M.Pet. E' una bestia, ma foi, vostro marito.
Ma io lo farò umano,
Sociabile, trattabile,
Purchè non vi saziate
D' accordarmi l' onor di vostra grazia.
Arri. Ah, Monsiù, di ciò mai non sarò sazia.
M.Pet. Attendez un moment.
Arri. Che c' è.

M. Pet.

M.Pet. Questo spillone
Non è ben arrangiato . . .
Lasciatemi pur fare.
Arri. L' accomodate voi dove vi pare.
M.Pet. Ah, voilà, che va bene . . .
Tournez, tournez la tete, cet boucle ci
N' est pas bien frisé.
Attendete un momento. *va alla tavoletta, e prende un pettine, e un drappo di lino.*
Arri. Ah! veramente
Per servire le Dame
Voglion esser Francesi.
M.Pet. La, la, la, la. Excusez . . . *pettinandola.*
Ah! le voila charmant . . . un po di polvere.
va a prender il fioco alla toletta.
Arri. Mi dispiace, Monsiù,
Che voi per favorirmi v' imbrattate.
M.Pet. Ce n' est rien, ce n' est rien.
Arri. Quanto il suo far mi piace!
M.Pet. Regardez vous au present dans le miroir.
Arri. Miroir vuol dir lo specchio?
M.Pet. Oui Madame, oui.
Gasp. Oh via, Signora Moglie; Andatene di quà,
Son ritornato a posta,
E non ammetto scusa, nè risposta.
M.Pet. Fy donc, Monsieur, oibò.
Gasp. Ve ne volete andar?
Arrig. Via ne anderò. *parte.*
M.Pet. Voi siete ben crudele, ma foi.
Gasp. La moglie, Signor mio, ell' è per me.
Me solo ella ha d' amar.

M. Pet.

M.Pet. Non è ſua colpa
Se per me ſenta amore;
Je ſuis delle donne
L' univerſal tormento.
In fatti, e chi potrebbe mai reſiſtere,
Se ad eſſe a queſto modo mi preſento?
Prima, ſeconda, e terza,
Fermo. Poi riverenza...
Ma queſt'è impertinenza!
Badate adeſſo a me.
Cara quei begli occhietti....
Ecco, che adeſſo ſviene,
Bella ſe le mie pene....
Pallida viene affè.
Dammi la tua manina,
Oh come l'è gelata!
Trema, più non rifiata,
E' morta per mia fè.
E voi, che ve ne ſtate
Là dritto come un palo,
Parlate, via parlate,
Reſiſtere potrà?
Dite: via riſpondete?
Gaſp. Saper voi lo volete?
M.Pet. Sì certo ad ogni patto.
Gaſp. Chi naſce un mentecatto,
Giammai guarir potrà. *parte.*
M.Pet. Oh coſpetto! Un tal affronto,
Non l'ho avuto nel Pechino,
In Liſbona, ed in Dublino,
Nel Giappone, ed in Polonia,

Nella

Nella Cina, ed in Saffonia,
Nella Francia, nella Spagna,
Nelia Svezia, in Alemagna,
In Turchia, nell' Inghilterra;
No, non vo' su questa terra
Tali ingiurie sopportar. *parte.*

SCENA IX.

Strada.

Rosina, poi Giacinto.

Rof. OH povere ragazze!
Oh disgraziate quelle
Che prestan fede agli uomini!
Io mi sono invaghita d'un Francese;
E poi, e poi sono otto giorni, e più,
Che nè men più lo vedo.
Se posso ritrovare
Codesto traditore...
Ma del Monsiù ecco appunto il servitore.
Ehi? Giacinto? Giacinto?

Giac. Oh Signora Rosina,
Io lo ben poverina,
Quello, che avete voglia di cercarmi.

Rof. Caro Giacinto mio, non ingannarmi.
Cos' è del tuo padrone?
Dimmi la verità
Perchè da me veder più non si fa?

Giac. Cara Signora mia, per gratitudine,

Che

Che mi avete donato
Qualche mezzo ducato
Il vero io vi dirò. Se innamorata
Siete del mio Padrone
Cercate di guarire
Da questa malattia;
Perchè egli è sì incostante,
Che ogni otto giorni al più cangia d'amante.

Ros. Ah, perfido! Il mio core
Già me l'avea predetto. Ah! perchè almeno
Prima non dirmi questo?

Giac. Perchè prima da voi non mi fu chiesto.

Ros. Ed ora chi amoreggia?

Giac. L'amico fa al presente
Il Cavalier servente
Di quella mercantessa,
Che sta là in quella casa.

Ros. (Oh gelosia
Che mi rode le viscere!)
Ed a qual ora è solito di andarci?

Giac. Oh a tutte l'ore poi. Basta: vi prego
Di usar in ciò prudenza;
E vi lascio col farvi riverenza. *parte.*

SCENA X.

Rosina sola.

NO, che non vo', che questo disgraziato
Se la passi così. Voglio insegnargli
A gabbar le fanciulle;

Vo-

Voglio far tutto quello,
Che mi può fuggerir la gelofia.
Vendicata ch' io fia, tranquilla allora
Lafcierò che fen vada alla malora.
Quel rio dal mar fi parte
Dalle nafcofte vene,
Va per ignote arene,
E poi ritorna al mar.

SCENA XI.

Camera.

Ottavio, ed Arrighetta.

Ott. DUnque, cara Cognata,
A quel, che intefi or or da mio fratello,
Vi fon fra lui, e voi fempre contrafti?
Io poco veramente
Bado a' difcorfi fuoi,
Perciò faper vorrei tutto da voi.
Arri. Caro Cognato mio,
Viver con Gafperon più non pofs' io.
Ott. Ma la ragion?
Arri. Pretende
Ch' io, che fono di nobile eftrazione,
Viva alla condizione
Di femmina volgare.
Ott. Oibò, oibò: non lo dovete fare.
Arri. Vorrebbe, ch' io veftiffi
Con abiti all' antica.

Ott. Queſto nemmen ſi dica.
Arri. In caſa mi vorrebbe tutto il giorno:
Vorria, ch'io me ne ſtaſſi
Con lui ſolo, ſoletto,
E me ne andaſſi di buon ora a letto.
Ott. Peggio, peggio!
Arri. Mi niega
Ogni divertimento.
Ott. Mio fratello è una beſtia, a quel ch'io ſento.
Arri. Beſtia. Non c'è che dire.
Se viene qualcheduno
Per farmi compagnia,
E' geloſo all'ecceſſo.
Ott. E' una pazzia.
Arri. Se vado qualche volta
Alla converſazione,
Strilla, e dà in freneſia.
Ott. Non ha ragione.
Arri. Se il voſtro arrivo infatti
Non giova a far, che cangi
D' umore, e di contegno,
D' intimargli un divorzio io già diſegno.
Non voglio che ſi dica,
Che vivo alla carlona,
E che ſon fatta antica
Innanzi d' invecchiar.
Son nobile, ſon giovane,
Son donna, che ha del merito,
Son femmina di ſpirito,
E voglio figurar.

La Marchesa, la Contessa
La Signora Baronessa,
La Mercante, la Cuffiara,
Tutte, tutte vano a gara
Nei casini, ne' festini
Per potersi superar.
Ed io in casa avrei da star?
E nessuno ho da trattar?
Se a ballar son io chiamata
Molto bene so ballar,
Se a cantar sono invitata
Ho imparato a solfeggiar;
E per far miglior figura
Da me adesso si procura
Il Francese d' imparar.
Son nobile, son giovane ec.

SCENA XII.

Ottavio, poi Gasperone.

Ott. EH, rimedierò io
Ad ogni inconveniente,
Tutto quel, che ho sentito, è poco, o niente.
Gasp. Oh! Fratello mio caro,
A parlar con mia moglie
Io v' ho di già veduto;
E come v' ho pregato
Le avrete diggià fatta
Una buona, e pesante correzione.
Ott. Vostra moglie, fratello, ha lei ragione.

Gasp.

Gasp. Di che? Ragione ha lei
Perchè tanti capricci io non sopporto?
Ott. Voi, per quel, che ho sentito, avete torto.
Gasp. Ma come? avrò a soffrire,
Che diventi oggidì la casa mia
A tutti aperta come un' osterìa?
Ott. Questo non è già male; anzi ch' è bene.
Si fanno in cotal modo
Dei protettori, e degli amici assai,
Che ne' casi importanti
Vi possono giovar più dei contanti.
Gasp. E s' ella fuor di casa
Sen va alla sera, e non vi fa ritorno
Se non che due, o tre ore avanti giorno?
Ott. Farà così per non svegliarvi all' ora
Del primo sonno.
Gasp. E se un certo Francese
Far le volesse il ganimede? E s' io
Vedessi certe smorfie?
E se per la ragione del Monsù
In questa casa io non contassi più?
Ott. Niente affatto. Ci vuole
Qualchedun, che la serva. Io che ho viaggiato,
Son delle usanze istrutto,
E le donne così fan dappertutto.

SCENA XIII.

Gasperone, poi Rosina.

Gasp. CHe ho da far, Gasperone?
Ah son peggio che prima in confusione!
Ma chi è questa ragazza?
Ros. Buon dì a Vossignoria.
Gasp. Servo, Padrona mia.
Che cercate voi quì?
Ros. Vengo cercando
Monsiù Petitone.
Che fa quì il cicisbeo
Con una pazza moglie
D' un Mercante asinaccio, e scimunito,
Che vien per tal ragion mostrato a dito.
Gasp. (Oh svergognato me!) Ma conoscete
Voi codesto Mercante?
Ros. Io no, ma vo' conoscerlo,
E tanta villania vo' dirgli in faccia
Quanta mai si può dir, perchè sopporta
In sua casa tal scorno.
Gasp. (Buon per me, che quì alcun non c'è d'intorno.)
E pur questo Mercante
E' un Uomo onesto assai.
Ros. Ma ditemi di grazia,
Voi chi siete?
Gasp. Eh, son io
Di casa un confidente;
E credo certamente,

Che

Che non vi ſia quel mal che ſi ſuppone...
Ma chi ſiete ora voi?

Roſ. Sono una, a cui promeſſa
Ha la fede di ſpoſo
Quel bricon di Monſiù;
E che ora per ragione
Di queſta Signorina ſpiritata
Si trova abbandonata.

Gaſp. (Buona per me!) Sentite:
Per ogni buon riguardo avrei piacere,
Che il Monſiù diſcacciato
Foſſe da queſta caſa. Ora ſe voi
Gli poteſte quì fare una ſorpreſa,
Ne goderei la ſcena.

Roſ. Queſto è quel, ch'io vo' fare.

Gaſp. Oſſervate, che appunto
Sen vengono ambedue...
Naſcondetevi voi là in quella ſtanza,
Io paſſerò in queſt' altra; ed oſſervando
Senz' eſſere veduti
Quel, che fanno tra loro,
Verremo noi così di tutto in chiaro,
E naſca poi la ſcena, io l' avrò a caro.
ſi ritirano.

SCENA XIV.

Monsieur Petiton, Arrighetta, e detti nascosti, poi Ottavio, e gli altri a suo tempo.

M.Pet. DUnque essendo arrivato
Monsieur vostro cognato,
Dite voi, che condanna
Lo stravagante umor di Gasperone?
Arri. Oui Monsieur oui.
Ha viaggiato, ed è un' uom che ha dell'esprit.
Ho detto bien Monsieur?
M.Pet. Fort bien, Madame.
Arri. Vedrete
Che in meno ancor d'un mese
Di quando in quando Gasperone, e Rosina cavano la testa fuori della Cortina, e mostrano il loro dispetto.
Farò dei gran progressi nel francese.
Ma ditemi, sarete
In servirmi costante?
M.Pet. Costantissimo.
Arri. Non avete altre belle
Che possano occupare
De votre coeur la minima porzione?
M.Pet. Nennì Madame nennì.
Arri. Sarete ognor lo stesso?
M.Pet. Oui, oui.
Arri. Ed io, Monsieur, prometto,

D'es-

D' esser con tutti gli altri indifferente,
E che voi sol sarete il mio servente.

Finale.

Arri. Sempre caro a me sarete,
Sempre fida a voi sarò.
Ma intendiamoci però
Con decoro, ed onestà.

Gasp. Disgraziata. *mettendo la testa fuori della Cortina, e subito ritirandosi.*

Arri. Chi ha parlato? ...

M.Pet. (Sulla strada sarà stato
Arri. *a 2* (Qualchedun che passerà.

M.Pet. Sempre fido a voi Madama
Sarò vostro adorator,
Per servirvi di buon cor
Con rispetto, e civiltà.

Ros. Scelerato. *facendo come sopra.*

M. Pet. Chi è che parla?
a 2 (Qualche donna, che a insultarla
(Qualchedun si proverà.

M. Pet. Quella man per mio conforto
Deh lasciatemi baciar.

Ros. Non lo fare, che sei morto. *come sopra.*

Arri. Cos' è questo, e che vi par?

M. Pet. Parmi udir certa ragazza.
Si può dar, che questa pazza
Sulla strada stia a parlar.

Arri. Questa man mi avete chiesta,
E la mano ecco vi do.

Gasp. Io ti schiaccio or or la testa. *come sopra.*
M. Pet. Qualchedun Madame parlò.
Arri. A parlare ho anch' io sentito,
Questo è certo mio marito;
Dove sia poi non lo so.
M. Pet. Che la nostra sia apprensione?
Rof. No briccone, no briccone: *come sopra.*
M. Pet. (Ah, la voce è di Rosina.)
Gasp. Trista moglie, malandrina. *come sopra.*
Arri. Mio marito è certamente.
(Non si vede, ma si sente . . .
(Io comincio a paventar . . .
(Nascondiamoci per poco
a 2 (Voi là in quello, io in questo loco,
(Per non essere osservati
(Per non dar da sospettar.
Vanno per nasconderfi nelle Camere dove stanno Gasp., e Rof.
M. Pet. Oh! cos' è questo!
Arri. Di stucco io resto!
(Gelar il sangue
(Mi sento già.
(Oh! cos' è questo!
a 4 (Or vien il resto.
Gasp. (Gelar il sangue.
Rof. (Le / (Gli ho fatto già.
Gasp. Signora Moglie?
Rof. Signor Frabutto?
(Già ho inteso tutto
Gasp. *Rof.* *a* 2 (E svergognare
(Ti farò quà.

Arri. Mio caro Signor Sposo,
Tu fai con me il geloso,
Ma un' altra donna è quella,
Ch' io trovo quì con te.

Gasp. Eh, questa bella giovine
Non ha che far con me.

Rosf. Indegno traditore,
A me prometti amore,
E poi questa Madama
Tu vieni a vezzeggiar?

M. Pet. (Tacete, che voi sola
Intendo io già d'amar.)

Arri. A quante in una volta
Si fa da te il galante?

M. Pet. (Io voglio esser costante
Madama al vostro amor.)

Rosf. O sposami, o cospetto,
Ch' io ti trapasso il cor.

Arri. Signora in questo tetto
Non fate il bell' umor.

Gasp. Or ora quì m' aspetto
Che nasca un gran rumor.

M. Pet. Madamoiselle, son vostro.
Non siate, no, gelosa. *a Rosf.*
Madama non badate
A quella schizzinosa.
(Morbleu! di queste femmine
Bisogna aver timor.)

a 4 (La gelosia terribile
(Le viscere già stritola.

E

(E ſembra, che una vipera
(Mi / Gli roſichi già il cor.

in queſto Ottavio.

Ott. Che vuol dire, miei Signori?
Quà mi ſembra ognun ſtordito.

M. Pet. Mio Padrone riverito;
Io di quà già me ne vo.

Roſ. Vengo anch' io. Dammi di braccio

Arri. Quà reſtate, ch' io 'l comando.

Gaſp. Vada pure, ch' io lo mando.

Roſ. Vieni.

Arri. Reſta.

M. Pet. E che farò?

Roſ. Una donna maritata
Così a tutti una sfacciata
Quà ſi viene a pubblicar.

Arri. Una bella fraſconcella,
Vagabonda, ſguajatella
Quà ti vieni a paleſar.

a 3 Zitto, zitto.

Arri. Sciocca.

Roſ. Pazza.

Arig. / *Roſ.* *a 2* Io ti rompo or or la teſta.

a 3 Ci vorrebbe ancora queſta.

Le donne. Non mi poſſo più frenar.

Li uomini. Non vi ſtate a ſtrapazzar.

in queſto Giul., e Gaſp.

Giul. / *Gaſp.* *a 2* (Che ſuſſurro! che rovina,
(Che ſi ſente anche in cucina!

Roſ.

Rof.
Arri. *a* 2 Non mi tengo.

Gafp.
Ott. *a* 2 Ma prudenza.

Rof.
Arig. *a* 2 Queft' è troppa impertinenza.

M. Pet. Ventrebleù! ne pas, ne pas.

Giul.
Giac.
Gafp. *a* 4 Ma giudizio per pietà.
Ott.

TUTTI.

Sotto voce, pian, pian, colle buone.
In tal cafo ci va del decoro.
Ma turbata è di già la ragione,
Ma la fcena finir quì non fa.
Oh che incendio, che avvampa d' intorno!
Oh, che fcoppio, che or ora fi fente!
Sulla ftrada fi ferma la gente,
Se crefcendo il fuffurro fen va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Monsieur Petiton, e Giacinto.

M.Pet. ALlons, mon cher enfant,
Prendi questo viglietto,
E portalo a Madama.
Giac. A Madama? Scusatemi, Signore:
A qual Madama? perchè io non so leggere;
E voi, sia detto con sopportazione
Avete una Madama a ogni cantone.
M.Pet. Au present je veux dire
Madame la mercantessa;
E bada, che da lei partir non devi
Se non hai la risposta.
Giac. Sì Signore, ho capito,
Ma se colto foss'io da suo marito?
M.Pet. E che? Morbleu! di lui

Avresti soggezione?
In te dee rispettar il tuo Padrone.

Giac. Sì Signor. Ma è stizzoso al maggior segno;
E se adoprasse il legno,
L' affronto è vostro ben, che lo vegg'io;
Ma tutto quanto il mal saria poi mio.

M.Pet. Se questo ti accadesse,
Lascia poi fare a me. S'avria a pentire.

Giac. Lui d'avermele date,
O d'averle io buscate?

M.Pet. Allons je dis: Un valet
De Monsieur Petiton non dee temere
Per queste cose frivole, e leggiere.

Giac. Non so, per dire il vero,
Quanto potria il bastone esser leggiero.
parte.

SCENA II.

Monsieur Petiton, poi Rosina.

M.Pet. OR che Madama è in collera
Con me per gelosia voglio placarla,
E voglio seguitar a corteggiarla.
Mais Rosina vien quà.
Diable! que je ferai? je ne sçai pas...
Allons, courage.

Ros. Appunto
Godo di ritrovarvi.
Vengo per dichiararvi,
Che v'ho scoperto un tristo pien d'inganni,

E che più d'un briccone io non mi curo;
Ma poi di vendicarmi insiem vi giuro.

M.Pet. Ah, ma petite Rosina,
Ne vous fachez pas tant.
Attendete un moment: siete la sola
Mio bene, che dal seno il cor m'invola.

Ros. Traditore bugiardo!
E non senti vergogna
D'unire al tradimento la menzogna?

M.Pet. Ma foi, je ve lo giuro:
Non amo altra che voi.
Me voici a' vostri piedi. Helas! Credetemi,
Ch'io morirò se voi più non mi amate...
Donnez moi votre main,
Me charmante Deessa. *Rosina lo solleva.*

Ros. Ma dalla mercantessa
Che cosa andate a fare?

M.Pet. In quella casa
Vado sol per riscuotere
Alcune mie cambiali.

Ros. Ma queste ve le paga
Il marito, o la moglie?

M.Pet. Il marito, il marito.

Ros. Ma colla moglie io v'ho trovato unito.

M.Pet. Ce fut par politesse;
Par politesse, oui, ch' io non saprei,
Diable m'emporte, cosa far di lei.

Ros. Voi ... Voi mi lusingate.

M.Pet. Ah! provate: provate.

Ros. Se fidarmi potessi ...

M. Pet.

M.Pet. Provate.
Rof. Se credeffi. . .
M.Pet. Provate.
Rof. Ah!,. Di fpofarmi
Impegnato voi fiete.
M.Pet. Oui: vi fpoferò quando volete.
Rof. Voglio per quefta volta
Lafciarmi ancor fedurre,
Torno in pace con voi;
Ma fentite, fe poi,
Tornate ad ingannarmi,
Se vi fcopro alla fine un traditore,
Legge fol prenderò dal mio furore.
Alla prima, che mi fate,
Una fiera in me vedrete.
Più ficuro voi non fiete
S'anche fofte in fondo al mar.
Se vi colgo, fe vi piglio,
Cofpettino, cofpettaccio!
La frifura vi fcapiglio,
Vi graffigno quel moftaccio,
E quel core traditore
Da quel feno io vo' ftrappar. *parte.*

SCENA III.

Monfieur Petiton.

MOrbleù! Ah, ah, ah, ah!
Il faut bien que je rida. Anche con quefta
Per or l'ho accomodata. Or con Madama
D'aç-

D'aggiuftarla mi preme,
Vive, vive l'efprit!
Vo da Giacinto
Per faper qual effetto
In Madama ha prodotto il mio viglietto.
parte.

SCENA IV.

Anticamera.

Gasperone, ed Ottavio.

Ott. NOn fempre è mal, fratello,
Quello, che mal fi crede.
L' accidente, ch' è occorfo,
Per caufa del Monfiù,
Fa, ch' effa in cafa non lo voglia più.
Gasp. Ma lo dite da vero?
Ott. E non fo poi
Se per effetto fia
Di gelofia, o di delicatezza.
Voftra moglie fdegnata
Nel modo di penfare or s' è cangiata.
Gasp. Ma lo dite da vero?
Ott. E v' ho in ciò da burlar? In quefto punto
Vengo dalle fue ftanze. Effa mi ha detto
In quefto modo . . .
Gasp. Dite,
Dite quel che vi ha detto.
Ott. Un po' di flemma,
Ch' io ve lo dico già. Cognato diffe,
Co-

Conoſco, che una femmina
Eſpone il ſuo decoro
A trattar queſto, e quello:
Conoſco
Che alla fine è una pazzia,
Per ciò vo' darmi alla filoſofia.

Gaſp. Alla filoſofia?

Ott. Certo; e mi ha detto,
Ch' io procurarle voglia l' amicizia
D' un certo gran Filoſofo,
Che ha inteſo a nominar; perchè con eſſo
Vuol conſigliarſi intorno
Al modo del ſuo vivere; ed intende
Di voler d' ora innanzi
L' ore paſſar della converſazione
Nella lettura, e la contemplazione.

Gaſp. Io di ciò mi conſolo,
A rinaſcer mi ſento,
E che tratti il Filoſofo acconſento.
Ma ditemi: ſarebbe
Queſto-grand' uom di vaglia
Il Filoſofo Archia?
Quel, che porta la barba,
E l' abito alla lunga
Fatto all' antica?

Ott. Appunto. E che vi pare?

Gaſp. Ah quello è certo un uom, che non ha pari!
Sempre cammina cogli ſuoi ſcolari.
Io lo conoſco bene. Anzi ſentite
Io ſteſſo voglio andarmene in perſona
A pregarlo, che venga in caſa mia.

Ott. Mal fatto non ſaria,
Anzi ſarebbe ben di non dar retta
A que' penſier funeſti,
Che vi deſta nel ſen la geloſia.
Troppo debole il cervello
In tal dubbio, e confuſione,
Gira, ſalta il poverello
Come appunto un battaglione;
Che a un ſol tocco del tamburro
Vuol reſtar, vuol andar via;
Non ſa più dove ſi ſia,
E confuſo ſe ne va.

SCENA V.

Gaſperone ſolo.

MIa moglie converſare
Vuole con il Filoſofo;
E queſto aſſai mi piace . . .
Ma che queſta intenzione
Foſſe qualche illuſione? . . .
A te corpo di bacco,
Gaſperone da bravo? . . .
E non potrei con un traveſtimento
Io fingermi il Filoſofo;
E ragionar con lei da giudizioſo
Per iſcoprir quel, che a me fors' è aſcoſo? . .
Signor sì, Signor sì . . . Vo' prima andarmene
A lei per dimoſtrarle il mio contento;
E poi ſi penſi al mio traveſtimento. *parte*.

SCE-

SCENA VI.

Giulietta, ed Arrighetta.

Giul. DI Monsiù il servitore
Più d' un' ora è che aspetta
Per recarvi un viglietto in proprie mani.
E' là, perchè finora in questa stanza
Vi fu il padrone, e poichè ben sapete
Quant' egli sia collerico, e geloso,
Lo feci per timor restar ascoso.

Arri. Non mi parlar ti ho detto
Più del Monsiù. Che badi
A chi di più badar egli ha piacere,
Che quanto a me non ne vo' più sapere.

Giul. Dunque partir lo faccio?

Arri. Certamente.

Giul. S' io lo sapeva prima
Non l' avrei trattenuto in fin ad ora
Vado dunque . . . *per partire.*

Arri. Giulietta?

Giul. Signora.

Arri. Dove vai?

Giul. A far partir il servo,
Come mi avete detto.

Arri. Chi sa mai quel che scrive in quel viglietto!

Giul. Presto si può saperlo.

Arri. In qual maniera?

Giul. Col leggerlo.

Arri. Non già ch' io abbia intenzione

Di far pace con lui,
Ma per curiosità lo voglio leggere.
Fa ch' entri il servitore.
Giul. Sì Signora
(Io credo già che non vedesse l'ora.) *parte.*

SCENA VII.

Arrighetta, poi Giullietta con Giacinto.

Arri. Mi fa mille proteste
E di stima, e di affetto,
E poi trovo, che egli ama un altro oggetto!
E' ver son maritata;
Ma non per questo io soffro,
Che chi a me per servente si propone
Abbia per altre impegno, ed attenzione.
Giac. Madama . . .
Arri. Presto, presto,
Senz' altri complimenti,
Recami quel viglietto.
Giul. Il suo Padron gli ha detto,
Che la risposta aspetti.
Arri. Non so s' egli la meriti. Vedremo.
legge in disparte.
Giul. Eh, la meriterà.
Giac. Giulietta mia, da voi come si sta?
Giul. Sto bene per servirvi.
Giac. E nella vostra grazia
Come sta un infelice?
Giul.

Giul. Qual porco nel pantan, come ſi dice.
Arri. Non dovrei veramente
Dar fede a quel che ſcrive;
Ma perchè buona io ſon, ma buona aſſai.
Attendi un poco, e la riſpoſta avrai. *parte.*

SCENA VIII.

Giulietta, e Giacinto.

Giul. SIegue certo la pace;
Ed io ne ho gran piacere,
Perchè così, Giacinto
Vi poſſo almen vedere.
Giac. Parliamoci alla ſchietta:
Mi amate voi Giulietta?
Giul. Ah! V' amo certamente.
Giac. V' amo ancor io, vel giuro; e fra di noi
S' ha da far qualche coſa.
Giul. Se mi volete io ſon la voſtra ſpoſa.
Non dipendo da perſona
Io di caſa ſon padrona,
Io ſon ſola a comandar.
Che cara vita!
Che dolce ſtato!
Più fortunato
Non ſi puol dar. *parte.*

SCENA IX.

Giacinto, Monſieur Petiton, poi Gaſperone.

Giac. IL mio Padron ſmanioſo
Sarà per la riſpoſta . . .
Ma ſento a venir gente.
Eccolo per l'appunto. Oh che impaziente!
M.Pet. Diable! Fripon! quì encor! Che ſtai facendo?
La riſpoſta dov'è?
Giac. Ma ſolo adeſſo
Potei dargli il viglietto. *vede Gaſperone.*
Per cagion di quel vecchio maledetto.
Ei ſtava quì di ſopra; e ſenza eſpormi
A qualche diſpiacere,
Io non potea da lui farmi vedere.
M.Pet. Mort de ma vie! Colui ti fa timore?
Se ad un mio ſervitore
Ardiſſe quel coquin de far inſulti,
A colpi di baſtone
Fargli imparar vorrei
Come s'abbia a trattar co' pari miei.
Gaſp. s'avvanza.
E ſe foſſe ancor quì vorrei beniſſimo.
Votre Serviteur, Monſieur.
Gaſp. Servo umiliſſimo.
M.Pet. Comment vous portez vous, mon cher ami?
Fort bien, fort bien, oui.
Sans façon, a dirittura,
Di viſitar Madama ho gran premura.
Entra nella ſtanza d' Arrighetta.

SCENA X.

Giacinto, Gasperone, poi Ottavio.

Gasp. EHi! Ehi! Monsù del Diavolo?
Giac. si mette a ridere.
E tu ridi? E' con te, Signor briccone,
Mezzano del Padrone,
A farmi ora sentir comincierò.
Animo, via di quà. Via . . .
Giac. Signor no.
Gasp. Signor no? Signor no? Si può sentire
Bricconería maggiore? Pezzo d'asino!
Animo, via ti dico.
Va per tuo meglio, e non tornarci più,
O che il bastone adoprerò . . .
Giac. Cucù.
Gasp. Cucù! Disgraziatissimo!
Olà, Menico, Pippo, Jacopone,
Pasquale, fate presto.
Ott. Che cosa avete, qual sussurro è questo?
Gasp. Vuole questo furfante
Servitor del Monsù restar quì a forza;
E s'io ancor lo minaccio.
Mi ride l'insolente in sul mostaccio.
Ott. Pian piano, un pò di flemma.
Che cosa fai tu quì?
Giac. Signor, quì aspetto
Il mio Padron, che se ne sta là dentro,
Perchè devo aspettarlo.
Ott. Ah! quando ella è così, perchè scacciarlo?

Gasp. Perchè non voglio in casa
Nè lui, nè il suo Padrone.
Ott. Pian piano, colle buone.
Se il suo Padrone intanto
Là dentro se ne stà,
Il discacciar il servo è inciviltà,
E per questa increanza;
Il mio caro fratello,
Può il suo Padron sfidarvi ad un duello.
Gasp. Dunque ho torto anche in questo,
Fratello mio garbato?
Ott. Riposatevi pure in chi ha viaggiato.
Gasp. Ah che per un geloso
Pace alcun non v'è, non v'è riposo!
Fra i mariti disgraziati,
Che pur sono al mondo assai,
Io son quello, che ha più guai,
Nè il più misero sì dà.
Ma qual gelo!... Qual tremore...
Ahi qual man mi stringe il core...
Ahi che strette!... E che sarà?...
Sarà uno stringimento,
Che a tormi di tormento
Viene per carità.
Non è niente. Questo è un flato...
Ecco un' altra novità.
I muscoli si gonfiano,
I polsi mi trabalzano,
I denti in bocca stridono;
Che diavol mai sarà?...
Ahi che dovrò morire,
Di pena, e di martire!

E

E quel che peggio poi
Contro mia volontà....
Ecco quel che si coglie
Da chi vuol prender moglie
A questa nostra età!
Oimè il mio core, = Oimè la testa,
Oimè che spasimo, = Ahi che tempesta.
A tanti cancheri = A tanti mali
Il mio coraggio = Mancando va.
partono tutti per diverse parti.

SCENA XI.

Appartamento di Arrighetta.

Arrighetta, e Monsieur Petiton.

Arri. E Crederò Monsieur
Alle vostre espressioni?
M.Pet. Ma foi, ch' io son sincero.
Arri. Ed a Rosina
Non pensate più?
M.Pet. Mai più. E chi vuole
Lasciar un sì bel sole
Per un fosco vapore?
Toujours, Madame, per voi sarà il mio core,
E quand je ad una femmina
Dico d' esser costante,
Di me non dassi il più sincero amante.
Arri. Piano, con questo nome
Io non posso trattarvi.
M.Pet. Eh oui, oui: io me l'avea scordato.
Cà

Cavaliere ſervente appaſſionato.
Arri. Così va ottimamente.
M.Pet. Allons, ſtiamo Madama allegramente.
Arri. Vi ſovvenga Monſieur,
Che voi mi avete detto
Di ballar me preſente il minuetto.
M.Pet. Eh bien, eh bien Madame, io ſon pronto:
Sapete voi danſare?
Arri. Qualche poco m' ingegno.
M.Pet. Se quì foſſe un violin, vorrei ſul fatto
Tenervi la promeſſa.
Arri. Io tengo un ſervitore,
Che lo ſa ben ſuonare.
M.Pet. Eh bien, eh bien, fatelo toſto entrare.
Arri. Ehi? Giulietta? Giulietta?

SCENA XII.

Giulietta, e detti, poi un Servitore col violino, indi Gaſperone in diſparte.

Giul. SIgnora mia, ſon pronta.
Arri. Chiama ſubito, ſubito Giannino;
E fa che venga quì col ſuo violino.
Giul. Vi ſervo immantinente... *per partire.*
Ma ecco che il comando
Standoſi là di fuori ha inteſo bene,
E con il ſuo violin già ſe ne viene. *parte.*
Arri. Bravo, bravo. Sù via
Suonaci un minuetto,
Che Monſieur vuol ballare.
M.Pet. Allons, Madama, io ſono

A ſervirvi prontiſſimo.
Va ben la poſizione?

Arri. Oh! va beniſſimo.

M. Pet. Quegli occhi brillanti
Volgete un pò a me . . .
Un poco più avanti
Avanzo ora il piè.
Tai laran lai laran. *balla.*
Taran larà.

Gaſp. (Oh che bel principio
Di filoſofia,
Che ſua Signoria
Studiando or va!) *ſi avanza.*
Che diavolo è queſto?
Che coſa ſi fa!

Arri. Non ſtate a parlare
Egli ha da ballare,
Guardate, tacete,
O andate di là.

M. Pet. Con meco danſare
Monſieur ancor potrà.
Laran, lan, laran *ballano.*
Tai, tai, tai tà.

Gaſp. Andatevi al diavolo,
Non voglio un tal chiaſſo.

Arri. Non fate fracaſſo,
Che meglio ſarà.

a 3
(Soffrir più non poſſo
(La voſtra inſolenza;
(Or or la prudenza
(Da me già ſen va.

SCE-

SCENA XIII.

Rosina, e detti.

Ros. SCusatemi, se il piede
Quì d' innoltrar ardisco.
Serva, padroni miei. *con affettazione.*
Gas. La riverisco.
M.Pet. (Diable! Ora sì sto fresco.)
Arri. Che cosa pretendete?
Ros. Usiam prudenza. *ad Arrig.*
Favorisca Monsù. Con sua licenza.
Gasp. (Capperi! Or me la godo.)
Arri. Piano, Signora mia. *trattenendo M. Pet.*
La vostra è una pazzia,
Voi volete per forza,
Che Monsieur debba aver per voi premura,
Quando appunto di voi più non si cura.
Ros. Voi volete per forza
Trattenervi un servente,
Che, due ore non sono, m' ha giurato,
Che di voi, mia Signora, è nauseato.
M.Pet. Con vostra permissione. In altro luogo
Un affar di premura ora mi chiama,
A Madmoiselle m'inchino, ed a Madama *per part.*
Ros. Piano.
Arri. Piano.
Gasp. (Baruffa certamente.)
Ros. Cosa mi avete detto
A riguardo di lei?
Arri. Come vi siete espresso
Al proposito suo?

M. Pet.

M.Pet. Je dirò ...

Rof. Dite, dite.

Arri. Dichiaratevi.

Gafp. Su, da bravo Monsù.

Arri. Animo.

Rof. Via.

M.Pet. Dirò ... je ... qualche volta
Di badinar mi piace.

Rof. Reftate, ch' io vi trovo un traditore.

Arri. Andate, ch' io vi fcopro un impoftore.

Rof. Tenetevi per voi
Quefto buon galantuomo.

Arri. Serbate anzi per voi quefto bel tomo.

Rof. Bugiardo. *Gafp. fempre ride,*

Arri. Menzognero.

Rof. Senza fede.

Arri. Spergiuro.

M.Pet. Paix, paix, mort de ma vie! Con lei, con voi
So in qual modo ho parlato,
Ma adeffo vi confeffo
Che pofitivamente
L' ho fatto per fcoprire
Quale al cafo faria di voi più faggia,
Qual di me fa più ftima;
Ma vi fcopro alla prima
Due pettegole eguali, due ciarliere,
E come l' altre in fin vane, e leggiere.
Oui, je fuis bugiardo,
Spergiuro, menzogner, quel che volete;
Ma finalmente poi
Efaminate quel che fiete voi.

Sem-

Sempre instabile è la donna,
Col pensiero, cangia, e vola
Come fa la banderuola,
Che si gira quà, e là.
Ad ognuno, che sospira,
Pronto lei lo sguardo gira,
E con dolci paroline
Tende a farlo innamorar.
Lusinghiera, seduttrice,
Capricciosa, ingannatrice,
Menzognera, nata apposta
Per far l' uomo dispetar.
Donne mie, se vi maltratto,
Già lo so che v' offendete,
Ma negare non potete
Che dich'io la verità. *parte.*

SCENA XIV.

Gasperone, Arrighetta, e Rosina.

Ros. ECco, par che il briccone
Sia quel, che abbia ragione;
Ma quì già non finisce
Il mio risentimento,
E a seguirlo non perdo un sol momento. *parte.*
Gasp. Colpetto del pan caldo!
Omai non sto più saldo:
Queste scene per voi,
Che nascono in mia casa,
Fanno il mio disonore.
Non ho per voi più amore,

E

E per tanto v' intimo al dì novello,
Che in un ritiro andrete a far cervello,
(Dico così, ma prima
Vuò far l' esperimento
Di fingermi il Filosofo . . .
Da lei desiderato,)
Giacchè tutto per questo ho apparecchiato. *parte.*

SCENA XV.

Arrighetta sola.

Misera! cosa hai fatto? A chi hai creduto
Per tua sventura? Un impostor m' invola
Pace, core, saviezza: E che far deggio?
Un ritiro m' aspetta . . .
Assai difficilmente
Si può sanar la piaga ancor recente.
Ma non potrei
Obbliar il traditore?
Quest'alma dunque.. Ah ch'io l'ho ancor sul core!
Una voce lusinghiera
Dolcemente al cor mi dice:
Va all' ingrato, che infelice
Senza te si chiamerà.
Ma feroce un' altra voce
No, mi grida, no, t' arresta;
Pensa ben che moglie onesta
Non è mai chi così fa.
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Perplessa, dolente,

Non

Non so che far deggio;
E intanto che ondeggio
Nè vado, nè resto,
Vicina a impazzire
Furente mi fa. *parte*

SCENA XVI.

Giardino.

Giulietta, e Giacinto.

Giul. Io ti dico Giacinto
Che non lo posso far.
Giac. Ma il mio Padrone
La mancia ti promette,
Se con Madama ancora
Lo fai parlar.
Giul. Il tuo Padrone è un pazzo.
Quì più non dee venire;
Poichè c' è dal Padron proibizione
Di parlargli nemmen stando al balcone.
Giac. Ma soltanto vorria
Venire da Madama
Per chiederle perdono,
E per farle saper. che disperato
Di tornarsene in Francia ha destinato.
Giul. Ella è troppo sdegnata, e con ragione;
Ond' è meglio, che vada,
E di partir affretti anzi il momento
Senza questo superfluo complimento.
Ma la Padrona appunto

Nel

Nel giardin ſe ne viene,
Ritirati, ritirati . . . Se a caſo
Quì ſi trattien, di già la porta è aperta,
Onde Monſieur può entrar ſenz'ambaſciata.

Giac. Io la vado avvertir. Per tua cagione
Vorrei, che il mio Padrone
Se ne reſtaſſe ancor. Sai ben ch' io t'amo,
E che il perderti, oimè, cara Giulietta;
Per me ſarebbe un colpo di ſaetta. *partono.*

SCENA XVII.

Arrighetta, poi Gaſperone da Filoſofo co' ſuoi ſcolari.

Arri. HO veduto partire
Il ſervo di Monſieur. Forſe il briccone
Manda ancor per ſedurmi?
No, no, non ſi luſinghi. Ah pur vorrei
Vederlo un' altra volta
Per sfogar l' ira mia,
Ma per altro no certo . . .
Qual figura s'avanza? Eh ſi conviene
Che avvertito già l' abbia mia Cognato:
Il Filoſofo egli è da me cercato.

Gaſp. Eccovi innanzi quel famoſo Archita
Ovunque i rai del ſole il mondo indora,
Che tiene ſulla punta delle dita
Ogni ſcienza, e parecchie altre ancora.
De' Filoſofi io ſon l' archimandrita
Dall' occidente ai Regni dell' aurora,

Ed ho un cervel sì vaſto, e ſovrumano,
Che non lo capirebbe l' Oceano.

Arri. (Che vedo! Queſto è mio marito, e fingeſi
Filoſofo lo ſtolto,
Per ſapere in tal modo i fatti miei.
Crede con quella barba, e con quegli abiti
Che io non lo ravviſi.)

Gaſp. (Da capo a piè mi guarda,
Ma non può ravviſarmi certamente.)
Ego ſummo philoſophus,
Et ad te muliercula
M' inchino, e dico vale.

Arri. Sua ſerva. Quì vi manda
Ottavio mio Cognato?

Gaſp. Certo maxime.
Vengo per aſſodarvi
La teſta vacillante. Lei ſi fidi
Di noi, che noi Filoſofi
Da capo a piè vi filoſofaremo.

Arri. L' ho a caro. Su queſt' erbe
Potiam ſeder intanto.

Gaſp. No, minime, nequaquam.

Arri. Ma vuol che ſtiamo in piedi?

Gaſp. Eh, noi peripatetici
Siam ſoliti docere camminando.

Arri. Per queſta prima volta
E' meglio accomodarſi.

Gaſp. Utique mulier. Siedaſi. Diſcipuli,
Colà vi accomodate,
E mentre diſcorriamo, voi ſtudiate.

Tutti ſiedono, e gli ſcolari ſi pongono a ſtudiare fra loro.

Arri. Signor, io quì v' ho fatto
Chiamar per consigliarmi
Colla vostra prudenza.
Gasp. Anzi mi è stato detto
Per volere del tutto
Moderar la donnesca fantasia,
E tutta darvi alla filosofia.
Arri. Questo ancor si farà. Ma prima io voglio
Il mio interno spiegarvi.
Gasp. Favellate.
Arri. Io voglio, che sappiate
Che ho un marito villano, mal creato...
Gasp. Ahi! Ahi!
Arri. Che cosa avete?
Gasp. Eh niente. E' flato.
Arri. Egli è talmente un asino,
Ch' io non lo posso amar.
Gasp. Zitto canaglia. *adirato contro gli scolari.*
Arri. Ma voi vi contorcete?
Gasp. Flato, flato.
Arri. Or dich' io,
Che a secondare le passion del core
Vo sempre coltivando un qualche amore.
Gasp. Ah!
Arri. Cos' avete?
Gasp. Flato ipocondriaco.
Arri. Onde tengo ad un tempo
Diversi amanti. Alcuni
Che vengono di giorno, altri di notte....
Gasp. Anche di notte! Ahimè! con voi bricconi
Farò intanto così... *s'alza, va a battere gli scolari*

Arri. Ma Signor mio,
Che cosa essi vi fanno?
Gasp. Eh so ben io. *sbuffando.*
Arri. (Or or crepa di bile.) Ma acchetatevi
Se volete sentir.
Gasp. Ergo ogni notte
Visite d' amorosi? Ed il marito?
Arri. Nol sa, nè può saperlo?
Gasp. In qual maniera?
Arri. Ve lo dirò. Ogni sera
Nella zuppa, che mangia,
Vi metto del sonnifero.
Gasp. (Oh disgraziata!)
Arri. E intanto,
Che ronfa fin al giorno, io mi diverto.
Gasp. Non posso più! Non posso più!
Arri. Che è stato?
Gasp. Mi si è accresciuto il flato.
s' arrabbia, e va á battere gli scolari.
E voi, e voi forfanti,
Che mi fate arrabbiare...
Fuggite, sì (mi sento già a crepare.)
Gasp. (Già sento la mia testa
Dolermi quà, e là.
Più dubbio non mi resta,
Il male è fatto già.)
Arri. Signor dal vostro flato
Vi veggo a tormentar:
Or chiamo mio Cognato,
Che vi potrà ajutar.
Gasp. Nò, nò aspettate un poco.

Non

(Non voglio esser scoperto.)
(Ci son, ci son per certo,
Non v' è da dubitar.)

Arri. (Così, così per certo
Lo faccio disperar.)

Gasp. Ma ditemi di grazia:
Sareste d' intenzione
Di far à Gasperone
Ognor tal carità?
La dose del sonnifero,
Se un poco caricate,
Crepare voi lo fate;
E questa è un' empietà.

Arri. Se crepa egli è suo danno.

Gasp. (Ah scellerata, indegna!)

a 2 (Il male, ed il malanno
Così (il meschino) / (quel sciocco) avrà.)

Gasp. Mulier, mulier, silentium v' intimo,
E dich' io per articolo primo,
Che il tradito infelice marito
Vi farà molto ben castigar.

Arri. Ma il marito di tutto è all' oscuro.

Gasp. Anzi è al chiaro, ma al chiaro vi giuro,
E che siete una moglie ribalda
Per mia bocca vi fa dichiarar.

Arri. Petulante Filosofo indegno,
La creanza vi voglio insegnar.
gli dà uno schiaffo,

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ottavio, Giulietta, e detti, poi Monſieur Petiton, Roſina, e Giacinto.

Ott. (QUal rumore: Coſa è ſtato?
Giul. a2 (Uno ſchiaffo ſi è ſentito.
(Chi l' ha avuto? Chi l' ha dato?
Gaſp. (Or mi vengono a ſcoprir.)
Arri. a2 (Or di più lo ſo arroſſir.)
Arri. Quel Filoſofo inſolente,
Baldanzoſo, impertinente
Delle ingiurie vienmi a dir.
(Delle ingiurie? Oh, che aſinaccio,
Ott. (Temerario, ed arrogante!
Giul. a2 (Lo vogliamo in queſto iſtante
(Caſtigar di tanto ardir.
vanno per batterlo.
Gaſp. Piano, piano. Oh me meſchino!
Trattenetevi un pochino.
ſi leva pauroſo la barba.
(Coſa vedo? E' un illuſione.
Arri. (Come, come? Gaſperone
Ott. a 3 (Da Filoſofo veſtito?
Giul. (L' infelice è già impazzito,
(O vicino è ad impazzir.
in queſto M. Petiton, e Giacinto.
M. Pet. Se avanzo quì il paſſo,
Perdono vi chiedo.

Io

Io vengo per ſempre
A prender congedo.
Ma quì coſa vedo!
Monſieur Gaſperone,
Che in maſchera va.
Ma foi, bella maſchera,
Che rider mi fa.

Tutti eccetto Gaſperone.

Ah, ah, ah, ah, ah? *in queſto Roſ.*

Roſ. Signori ſcuſate
Monſiù già pentito,
Sarà mio marito,
Se voi promettete *ad Arrig.*
Che più nol vorrete
In caſa accettar.

Tutti come ſopra.

Ma coſa vuol dire?
Venite a ſcoprire,
Che pazzo già fatto
S' avrà da legar.

Gaſp. Ah, ch' io già mi ſento
Or ora ſchiattar!
Da lei pria tradito,
E poi ſchiaffeggiato,
Da pazzo in aggiunta
Or ſono trattato.
Pazienza! Mi merito
Ancora di più.

M. Pet. Que c' eſt. Je ne entend.

Arri.

Arri. Tacete Monſieur.
Da me foſte conoſciuto,
Son bugie quelle, che ho dette,
Ma in tal modo ho ſol voluto
Caſtigar quella ſcioccaggine,
Che vi ha fatto traveſtir.
Vi fui ſempre moglie oneſta,
Sarò tale in avvenire;
Ma i capricci, ch' ebbi in teſta,
Voi dovete compatir.

Tutti, eccetto Gaſperone.

Io direi per parte mia:
Quel ch' è ſtato ſtato ſia,
Non ſe n' abbia più a parlar.
Gaſp. Coſa dite?
Arri. Che penſate?
a 5 Abbracciatevi.
Abbracciate
Gaſp. *Arri.* *a 2* Di buon core: di buon core.
Io mi voglio contentar.

TUTTI.

Se talora il ciel irato
Nero, nero già diventa,
Tuona, folgora, e ſpaventa,
Ma ſi torna a ſerenar.
Tutta l' aura già tranquilla,
Tutto ſcherza, e tutto brilla,
E tra i rami gli augelletti
Tornan lieti a gorgheggiar.

FINE.

NELL' ATTO SECONDO

In fine della Scena X.

Gasp. Ah che per un gelofo
Pace alcuna non v' è, non v' è ripofo!
Ohimè! Ch' innanzi agli occhi
Parmi veder la morte,
Che con l' adunca falce
Mi fi vuole avventurar. Frmati... Ah lafcia...
Da me mi ucciderò.
Ma poi... Ah! Gelo nel folo penfarlo!
Eppur converrà farlo!...
Ma chi lo dice? Ohimè!
Giunta è l' ora fatal! Ebben fi mora,
E fi mora da forte qual Catone;
Ora non fi dira, ch' io fon poltrone.
Penfo che per morire
Ci vuol tre cofe almeno
Un ferro, od un veleno,
Corraggio, e volontà.
Il ferro non mi manca,
Corraggio ne ho di rroppo;
Ma nafce un bell' intoppo:
Manca la volontà.
Coraggio da Leone:
M' uccido? O non m' uccido?
E' meglio effer poltrone
E' meglio di campar.
Si mora... Il paffo è duro!
Coraggio. Amici addio
Addio Gafpero mio.
Già fento replicar.
Ecco che già fon morto.
Son morto! Son morto un cavolo,
Sen vada tutto al diavolo
Mi voglio confervar.
La pancia per i fichi
Io penfo di falvar.